

MONICELLI FURIO (Roma, 1926-Milano 2011) - Era entrato presto nel giornalismo collaborando al «Mondo». Come scrittore, aveva conosciuto un momento di fortuna nel 1960 con la pubblicazione del «Gesuita perfetto», un libro ispirato alla sua esperienza di noviziato presso la Compagnia di Gesù che sollevò polemiche e scandalo. L'opera fu ripubblicata nel 1999 dalla Mondadori con il titolo «Lacrime impure». Altro romanzo da ricordare è «I giardini segreti» del 1961. Il testo venne successivamente riscritto da Monicelli e ripubblicato nel 2000 con il titolo «L'amore guasta il mondo».



MOLZA FRANCESCO MARIA (Modena, 1489-1544) - Studiò alle Università di Modena, Bologna e Roma, divenendo un discreto conoscitore delle lingue classiche e dell'ebraico. Passò la sua giovinezza fra amori e dissipazioni, poi a Modena si sposò ed ebbe figli. Dal 1516 visse a Roma dove frequentò la corte del cardinale Ippolito de' Medici e, dopo la sua morte, presso Alessandro Farnese. Elegante e prolifico autore di rime in volgare e in latino ispirate al Petrarca e influenzate anche dal Poliziano, scrisse le poesie d'amore «Canzoni»; nel 1537 compose «La Ninfa Tiberina» e «Capitoli» su argomenti che sembravano non adatti alla poesia, come, ad esempio, un epigramma intitolato «Lodi dell'insalata», e un altro intitolato «Capitolo in lode dei fichi» e «Capitoli erotici», di stile boccaccesco. Aderì al filone di intonazione popolareggiante con composizioni su argomenti insoliti e apparentemente non adatti alla trattazione in versi come, per esempio, un epigramma intitolato «Lodi dell'insalata». Verso il 1540 tornò a Modena, dove morì di sifilide.

MONIGLIA GIOVANNI ANDREA (Firenze, 1624-1700) - Professore di medicina all'Università di Pisa, accademico della Crusca, compose grande quantità d'intermezzi, drammi, melodrammi, poesie drammatiche e testi di particolare interesse per numerosi compositori italiani, tra i quali il Cesti, il Legrenzi, Iacopo Melani; per quest'ultimo scrisse tra l'altro «Il podestà di Colognole», che inaugurò il Teatro alla Pergola di Firenze nel 1656. Tra le sue opere drammatiche si ricordano ancora: «Pazzo per forza», «Serva nobile», «La vedova», «Tacere ed amare», «Il conte di Cubio», «Ercole in Tebe» e il «Podestà di Colognole».



MOLZA TARQUINIA (Modena, 1542-1617) - Nipote di Francesco Maria, visse nella sua città e dal 1583 al 1595 andò alla corte estense di Ferrara come dama d'onore di Lucrezia e Leonora d'Este, sorelle di Alfonso II. A lei, ammirata per i suoi versi italiani e latini e per la sua raffinatezza, il Tasso intitolò il dialogo «La Molza o vero De l'amore». Francesco Patrizi la celebrò nel dialogo «L'amorosa filosofia» e la definì «la più dotta fra tutte le più illustri matrone che sono, che furono e che in avvenire saranno». Scrisse il madrigale «Qual vite al campo sola» e il sonetto «Dopo l'aspra partita in gran dolore» in seguito alla morte del marito Paolo Porrino avvenuta nel 1579. Altre sue opere di rilievo sono: «Rime di diversi» (1575), «Distico greco e tetrastico latino, nell'operetta Marci Condarati Cretensis de Bono Universi Liber» (1593), «Lettera a Nestore Cantuni» (1783). Verso la fine del Cinquecento si trasferì a Roma, dove il Senato romano le conferì la cittadinanza onoraria.



MOMIGLIANO ARNALDO (Caraglio [CN] 1908-Londra 1987) - Allievo dello storico del mondo classico Gaetano De Sanctis, insegnò storia greca all'Università di Roma e quindi storia romana all'Università di Torino. In seguito alle leggi razziali fasciste, emigrò in Inghilterra e insegnò a Oxford, finché, nel 1945, poté tornare all'insegnamento in

Italia, pur mantenendo incarichi presso diverse università in Inghilterra e soprattutto, per quasi venticinque anni, a Londra. Collaboratore di importanti riviste storiche accademiche di interesse internazionale, svolse studi sui vari rapporti della cultura greca e di quella romana con altre civiltà coeve, nonché sugli influssi che esse hanno avuto sulle società moderne («Saggezza straniera. L'ellenismo e le altre culture», 1980). Fra i molti altri suoi studi si ricordano «L'opera dell'imperatore Claudio» (1932) e «Filippo il Macedone» (1934). A lui si deve anche la compilazione di un importante «Sommario di storia delle civiltà antiche», un manuale fondamentale per gli studenti. È stato definito il più importante studioso della storiografia del mondo antico.



MOMIGLIANO ATTILIO (Ceva [CN] 1883-Firenze 1952) - Critico e saggista. Dopo gli studi universitari a Torino dove ebbe per maestro Arturo Graf, insegnò nei licei di diverse città italiane e poi nelle Università di Pisa e Firenze. Nel 1938, con le leggi razziali, pur potendo riparare in Inghilterra preferì vivere clandestinamente assumendo altra identità e coltivando intanto assiduamente i suoi studi critici. Dopo le sue analisi giovanili su Luigi Pulci, su Carlo Goldoni e su Carlo Porta, dopo i commenti al Poliziano e la fondamentale monografia «Alessandro Manzoni. La vita e le opere», fra il 1933 e il 1935 aveva scritto una «Storia della letteratura italiana» in tre volumi e nella clandestinità, mentre era nascosto tra gli ospiti di una clinica, iniziò il commento alla «Gerusalemme liberata» di Torquato Tasso, al quale lavorò nel dopoguerra, così come sul commento alla «Divina Commedia» di Dante. I suoi saggi colgono sempre un doppio interesse, sia per l'analisi psicologica e culturale, sia per quella della struttura poetica.